

Movimenti di contestazione e lotta agraria in Malawi: una prospettiva storica

Davide Chinigò

167

Introduzione

In linea con quanto accade in altri Paesi dell'Africa australe, la terra in Malawi è da sempre un elemento centrale nel processo di negoziazione dei diritti che, a loro volta, riflettono trasformazioni economiche, politiche e sociali (Zamponi 2007). La questione agraria è ancora fortemente influenzata dai modelli di amministrazione delle aree rurali del periodo coloniale che, avendo creato sistemi differenziati di gestione della terra, hanno lasciato in eredità una serie di questioni irrisolte, a cominciare da quella del lavoro (Berry 2002).

Il dibattito su come concettualizzare la classe contadina, e se una classe contadina in Africa esista ancora, rimane tutt'oggi un tema centrale per cogliere la portata delle trasformazioni agrarie e il loro significato nella negoziazione dell'accesso alle risorse e della cittadinanza (Bryceson 2000; van der Ploeg 2008; Zamponi 2011). Un aspetto centrale di tale relazione riguarda il persistere di contestazioni e conflitti sulla terra (Peters 2004). Se da un lato questi dimostrano come le trasformazioni agrarie siano

ancora un elemento centrale nella costruzione dello Stato nell'Africa contemporanea, dall'altro rappresentano l'arena in cui le rivendicazioni sulla terra configurano nuovi legami di autorità e potere, determinando, in ultima analisi, meccanismi di inclusione ed esclusione sociale nelle aree rurali. I conflitti sulla terra hanno inoltre profonde radici storiche che contribuiscono a creare e riprodurre narrazioni e discorsi politici sul significato delle rivendicazioni, e mettono in luce come la terra abbia un valore non solo economico, ma anche culturale, identitario e politico-sociale (Berry 2002). Al fine di cogliere gli elementi strutturali alla base delle rivendicazioni agrarie è pertanto necessario storicizzare le lotte e le contestazioni, e collocarle nel momento politico in cui si manifestano (Bernstein 2010). Ciò consente non solo di cogliere gli elementi più significativi delle trasformazioni agrarie e la loro traiettoria, ma permette di evitare il rischio di romanticizzare ed essenzializzare fenomeni quali il persistere della classe contadina come un fenomeno di resistenza alla modernità.

Attraverso questa lente di analisi, l'articolo discute l'emergere di movimenti di contestazione agraria nel Malawi contemporaneo e colloca le loro rivendicazioni nell'ambito delle trasformazioni agrarie dal periodo coloniale in poi, e con particolare attenzione alla formazione e sviluppo dell'economia di piantagione. Saranno presentati i due casi della Peoples Land Organization (PLO) nel distretto del Thyolo, e dei Concerned Citizens (CC) nel distretto del Mulanje.¹ La tesi è che l'emergere di movimenti organizzati di contestazione agraria sia il risultato di una politica agraria che dal periodo coloniale è rimasta sostanzialmente immutata e che, in particolare, ha comportato da un lato l'incompleta trasformazione della classe contadina in lavoro salariato, dall'altro ha riprodotto una serie di ineguaglianze economiche, politiche e sociali che hanno contribuito alla marginalizzazione della popolazione rurale nelle aree consuetudinarie. Non a caso, l'emergere di movimenti di rivendicazione agraria avviene nei distretti meridionali, caratterizzati sin dall'epoca coloniale da uno sviluppo più rapido quanto controverso dell'economia di piantagione che ha segnato profondamente la geografia economica, politica e sociale del mondo rurale.

L'articolo conclude che nel corso della storia recente l'economia di piantagione ha prodotto da un lato una selettiva ed incompleta inclusione economica della forza lavoro, dall'altro ha generato meccanismi di esclusione politica e sociale funzionali alla marginalizzazione della popolazione rurale nelle aree consuetudinarie. I movimenti di contestazione agraria devono essere interpretati in opposizione a tale condizione, e come strategia per vedere riconosciuti diritti economici, politici e sociali. La terra assume il valore materiale e simbolico di lotta per l'emancipazione da una condizione di sfruttamento, e costituisce il perno centrale nella riformulazione e reinvenzione di nuove forme d'identità contadina (van der Ploeg 2010). Lungi dall'essere una scelta, l'attivazione della categoria di classe contadina nella rivendicazione dei diritti riflette l'assenza di alternative reali, ed è frutto di precise scelte di politica agraria che dal periodo coloniale hanno disincentivato, e spesso proibito, lo sviluppo della piccola

agricoltura commerciale o di altre attività economiche capaci di assorbire una crescente popolazione. Le rivendicazioni agrarie devono essere interpretate sia in relazione alla materialità della terra come importante mezzo di sostentamento, sia al valore simbolico che questa assume come elemento di emancipazione da un passato e un presente di sfruttamento nell'economia di piantagione. Il Malawi, Paese non certamente di primo piano nei media occidentali e della ricerca accademica per il tema della politica agraria quanto altri Paesi come lo Zimbabwe, è pertanto un caso di studio molto interessante che permette di mostrare le continuità e le discontinuità storiche che caratterizzano la relazione contemporanea fra trasformazione agraria e negoziazione della cittadinanza. La prima parte dell'articolo presenta i due casi del PLO e dei CC, e discute gli elementi di continuità e differenza tra i due movimenti nella struttura e nel modo di promuovere le proprie rivendicazioni. La seconda parte dell'articolo ricostruisce gli elementi più significativi della storia agraria del Malawi dal periodo coloniale in poi, con un'attenzione particolare ai distretti meridionali. Questa parte intende contestualizzare i movimenti contemporanei di lotta agraria nella formazione e sviluppo dell'economia di piantagione, e nella storia delle invasioni e occupazioni di terra dagli anni '50 in poi.

I movimenti contemporanei di rivendicazione agraria in Malawi

In Malawi circa l'85% della popolazione dipende in maniera più o meno marcata dal settore agricolo per il proprio sostentamento (Republic of Malawi 2012). Ciononostante, la terra non è equamente distribuita. Nei distretti meridionali, dove la densità della popolazione è maggiore, i nuclei familiari nelle aree consuetudinarie spesso coltivano meno di 1 ettaro per sostenere famiglie numerose, con picchi sotto 0,5 ettari nei distretti del Thyolo e Mulanje. In Thyolo e Mulanje le piantagioni occupano oltre il 20% dell'area totale, casi unici in tutto il Malawi. Sebbene i dati siano poco accurati, il capo della polizia del Thyolo stima che tale percentuale raggiungerebbe l'80% prendendo in considerazione la terra totale arabile.² Le piantagioni sono dedite principalmente alla produzione per l'esportazione di tè e, in maniera minore, tabacco, mais, caffè e macadamia. L'economia dei due distretti si basa fortemente sulle piantagioni: alcuni studi stimano che il 75% dei nuclei familiari dipenda in maniera più o meno diretta dal loro indotto (Kishindo 2011).

Sin dal periodo coloniale le condizioni del lavoro nell'economia di piantagione sono state caratterizzate da un notevole sfruttamento della popolazione africana. Da un lato le piantagioni hanno sempre avuto necessità di lavoro a basso costo da poter impiegare flessibilmente, e particolarmente durante il periodo del raccolto. Dall'altro, per ragioni sia di controllo politico, sia di interesse economico, la forza lavoro nelle piantagioni non è mai stata completamente assorbita nei circuiti dell'economia formale. La marginalizzazione della popolazione africana all'interno dei confini geografici ed economici delle aree consuetudinarie ha nel tempo consolidato meccanismi di parziale trasformazione, per cui una maggioranza della popolazione oggi vive nel limbo tra

l'economia formale e la produzione per il proprio sostentamento, senza mai poter abbandonare completamente la terra. In linea con quanto sostenuto da Bernstein (2003: 218), l'economia di piantagione in Thyolo e Mulanje ha contribuito a ricostituire la classe contadina nei termini di lavoratori-contadini (*worker-peasants*), in cui l'incompleta incorporazione del lavoro riflette dinamiche di semi-proletarizzazione. Tale condizione è rafforzata da una politica agraria che nel corso della storia recente ha favorito due modelli contrapposti (Green 2011). Da un lato l'economia commerciale di piantagione e il relativo conferimento di diritti di proprietà individuali (affitto e proprietà privata), dall'altro la produzione contadina nelle aree consuetudinarie attraverso sistemi di possesso della terra su base comunitaria.

In questo contesto di forte dipendenza, gli ultimi anni hanno visto l'emergere di movimenti di rivendicazione agraria il cui obiettivo principale è porre dinnanzi al Governo le questioni di terra e lavoro nelle piantagioni. Tali movimenti si basano su una narrazione delle lotte di contestazione agraria come legittima reazione a un passato e un presente di oppressione e sfruttamento la cui origine risale al periodo coloniale. La creazione e riproduzione di un discorso politico di "oppressione coloniale" riflette tensioni nelle dinamiche di costruzione dello Stato e negoziazione dei diritti di cittadinanza attraverso la questione irrisolta dell'accesso e distribuzione della terra. Due movimenti sono stati osservati nei due distretti oggetto di studio. L'elemento di novità rispetto a un passato comunque caratterizzato da frequenti invasioni e occupazioni della terra di piantagione, è che per la prima volta si assiste all'emergere di organizzazioni relativamente strutturate e con un notevole seguito.

170

Il Peoples Land Organisation in Thyolo

Il PLO è un movimento di rivendicazione agraria costituito nel 2009 in Thyolo. Nato spontaneamente a seguito di un'invasione organizzata come protesta per la mancata concessione di un piccolo appezzamento nel villaggio di Chibwana, la storia del PLO è fortemente intrecciata con quella del suo leader, Vincent. Vincent è un uomo istruito, originario del Thyolo, che per molti anni ha vissuto nel distretto di Mwanza, lavorando come responsabile dell'*Agriculture Development Officer*.

Ritornando nel suo villaggio di origine per procedere alle onoranze funebri della sorella nel novembre del 2009, Vincent si fa promotore della richiesta di un piccolo appezzamento di terra per espandere l'ormai pieno cimitero di Chibwana. Il rifiuto di Conforzi, l'azienda agricola concessionaria, è all'origine della decisione di Vincent di organizzare un'occupazione nel dicembre del 2009, iniziativa poi seguita da altri contadini nei villaggi circostanti. Le autorità di distretto e la stessa azienda agricola concessionaria inizialmente non prendono iniziative contro gli occupanti. Si giungerà infine a un compromesso per cui gli occupanti s'impegheranno ad abbandonare la terra invasa dopo il raccolto.³ Alcuni abbandoneranno la terra, altri resteranno, mentre

una maggioranza sarà sgomberata con la forza dalla polizia. Dato il successo della campagna di occupazioni, nel successivo aprile del 2010 le comunità organizzano una celebrazione tradizionale per la festa del raccolto (nota come *nsembe*), in cui viene formalizzata la nascita del PLO. Nel 2011 il movimento ottiene la registrazione formale come *community based organization* a livello nazionale nell'ambito del *Trustees Incorporation Act*. Il PLO rivendica il diritto di utilizzo di oltre 25.000 ettari che, secondo le stime del movimento, le piantagioni del Thyolo lascerebbero incolti da ormai molti anni (PLO 2013).

Dato il fallimento di ogni negoziato con le autorità locali e nazionali, nel gennaio 2014 il PLO decide di cambiare strategia, inasprendo ulteriormente il livello di scontro sia con le istituzioni, sia con le aziende agricole. Il 1° gennaio il movimento circola una lettera intitolata *Declaration of Intifada by the Peoples Land Organisation on the Land Question in Thyolo, Malawi*, in cui vengono ribadite le richieste di utilizzo della terra delle piantagioni e le motivazioni che ne hanno portato alla costituzione. Nella dichiarazione si evince che la terra per il PLO ha un valore non solo economico, ma soprattutto simbolico e storico. La razionalità dietro la costituzione del movimento, infatti, non può essere semplicemente spiegata con la promessa di 0,1 ettari che il PLO si impegna a redistribuire ai suoi membri non appena la lotta sarà portata a termine, promessa che ha attratto ad oggi oltre 6.000 attivisti a pagare una quota di iscrizione di 1.000 kwacha malawiani (PLO 2014).⁴ Il numero di membri attivi del movimento può essere stimato in circa 1.500 - 2.000 effettivi. La terra per il PLO assume il valore simbolico di emancipazione da un passato e un presente di sfruttamento nell'economia di piantagione. In un passo della lettera, ciò risulta particolarmente chiaro: «Noi non dimentichiamo la nostra storia. I nostri padri hanno lavorato in queste piantagioni coloniali senza paga in un sistema chiamato *thangata*. Ci riserviamo il diritto di rivendicare quei salari come discendenti di coloro che hanno lavorato duramente in queste piantagioni» (PLO 2014).

Il riferimento alla storia è chiarito anche in altri passaggi della lettera, in cui il movimento si richiama a un passato di lotte, particolarmente durante il periodo coloniale: «Il Peoples Land Organization intende riconoscere il significato dell'anno 2014 per la storia del Malawi. In quest'anno ricorrono 99 anni dalla rivolta di John Chilembwe del 1915 e 55 anni dal massacro di Tettet del 1953. Siamo pronti per negoziare amichevolmente la questione della terra ma, se il destino ci porterà a tanto, siamo anche pronti a far sì che la storia si ripeta in questo 2014. (...) Non vogliamo elemosinare un pezzo di pane mentre continuiamo a vedere da oltre 50 anni 25.000 ettari di terra lasciati incolti attorno a noi» (PLO 2014).

È pertanto chiaro che il valore della terra per il PLO non è semplicemente materiale, anche se il valore economico è riconosciuto come un elemento essenziale per garantire il sostentamento della popolazione in una congiuntura di forte aumento della popolazione, mancanza di lavoro, e incapacità del Governo di proporre soluzioni

alternative (Kanyongolo 2005). La terra assume il valore simbolico e storico di lotta per i diritti sociali ed economici, richiamando fortemente la questione della cittadinanza. Il successo del PLO nel promuovere le proprie rivendicazioni dipenderà da molti fattori, incluso il sostegno politico delle autorità tradizionali e il ruolo del Governo locale e nazionale. Quello che sembra rilevante è che nel Malawi contemporaneo si assiste all'emergere di nuove forme di organizzazione contadina che, attraverso la costruzione di un discorso politico di "oppressione coloniale" rivendicano autonomia nella gestione delle risorse locali. La riattivazione della categoria di "lotta contadina" non deve tuttavia trarre in inganno. Innanzitutto nessuno dei membri del PLO può essere considerato contadino nel senso di individui o gruppi sociali la cui completa ed esclusiva riproduzione economica, sociale e politica avviene attraverso la terra. Come si vedrà in seguito la geografia economica e sociale del Thyolo è un prodotto diretto della formazione e sviluppo dell'economia di piantagione.

La storia e la costituzione del PLO è illustrativa innanzitutto del livello di politicizzazione della questione agraria in Malawi, una storia che come si vedrà in seguito ha origine nel processo di costituzione e sviluppo dell'economia di piantagione dal periodo coloniale (Mkandawire 1992). La configurazione delle questioni di terra e lavoro in Thyolo hanno creato le condizioni materiali e simboliche affinché la popolazione rurale abbia reinventato e ricostituito una propria identità contadina come strategia per emanciparsi da un passato e un presente di sfruttamento. Lungi dall'essere una scelta, la condizione della classe contadina è storicamente prodotta e riprodotta attraverso precise scelte politiche ed economiche che saranno analizzate in seguito nella sezione storica dell'articolo.

172

Concerned Citizens in Mulanje

Concerned Citizens (CC) è un movimento di rivendicazione agraria relativamente meno strutturato e radicato nel territorio rispetto al PLO in quanto, ad esempio, non è formalmente registrato come organizzazione nonostante sia stato costituito alla fine del 2010. A differenza del PLO, il cui principale interesse è quello di porre dinanzi alle autorità di Governo la questione della terra e del lavoro, CC nasce come gruppo di «cittadini il cui interesse è su questioni di *governance* rurale, ambiente, diritti umani, e possesso della terra». ⁵ Il movimento è composto da circa 500 membri di cui solo un centinaio sono contadini. La nascita del movimento è anche in questo caso collegata alla storia personale del suo leader carismatico, un ex comico piuttosto noto in Malawi, originario del Mulanje e conosciuto come Winiko, che recentemente è stato anche candidato alle elezioni generali del 2014 con il Democratic Progressive Party (DPP). Winiko si fa innanzitutto promotore degli interessi di una crescente società civile dei piccoli, ma in costante espansione, insediamenti rurali del Mulanje. Sebbene sia indubbia la finalità politico-elettorale del leader del movimento, la nascita e l'evoluzione di CC illustrano come la politicizzazione della questione della terra e del lavoro nel Sud del Malawi creino le condizioni affinché la popolazione rurale ricostituisca una propria

immagine contadina, nonostante la terra non sia più (o non sia mai stata) l'unico o il principale mezzo di produzione per la sussistenza. CC nasce come movimento di protesta in seguito allo scandalo conosciuto come *Mulanje Mountain Case*.⁶ In seguito al conferimento di alcune concessioni minerarie per lo sfruttamento di terre rare a una società di estrazione internazionale in una zona protetta della *Mulanje National Park* nel 2010, le comunità limitrofe organizzano una serie di manifestazioni di protesta contro tale decisione. I motivi dietro le contestazioni riguardano episodi di corruzione dell'organo di controllo dell'area di parco, il *Mulanje Mountain Conservation Trust*, la conservazione e protezione dell'ambiente e, più in generale, il mancato coinvolgimento delle comunità locali nella pianificazione e gestione del progetto. Un elemento centrale delle contestazioni riguarda il disboscamento di centinaia di ettari di pino, parte della *Mulanje Mountain Biosphere Reserve*, inserito nella lista dei potenziali siti Patrimonio dell'Umanità UNESCO. CC si è fatto promotore di una petizione per danneggiamento e distruzione del patrimonio ambientale. Dopo una prima sentenza della magistratura all'inizio del 2012 favorevole alla società di estrazione, nel Dicembre dello stesso anno la Corte Suprema di Blantyre ha ordinato la cessazione di ogni attività, anche a seguito delle numerose proteste e contestazioni organizzate dal movimento.⁷ Nel corso del 2013 la società ha infine abbandonato definitivamente il progetto. La popolarità seguita al successo ottenuto, ha indotto *Winiko* e CC a proseguire la propria esperienza per «lo sviluppo e la protezione del *Mulanje*», attraverso una serie di iniziative.

La più rilevante è sicuramente quella intrapresa all'inizio del 2014, per cui il movimento ha deciso di focalizzarsi sul tema dei diritti sulla terra e la questione del lavoro nelle piantagioni. Nello specifico, CC ha iniziato a occuparsi della controversia tra la piccola comunità rurale del *Village Headman (V/H) Chibade*, all'interno della *Traditional Authority (T/A) Njema*,⁸ e l'azienda agricola concessionaria della piantagione, la *Limbuli Tea Estates*. La controversia risale alla fine degli anni '90 quando, in seguito alla transizione al multipartitismo, la comunità ha rivendicato il possesso di alcuni appezzamenti che, secondo quanto riportato dal *V/H Chibade*, sarebbero stati attribuiti nel periodo successivo all'indipendenza a *Limbuli* dal Governo del presidente *Banda*, sebbene originariamente parte della comunità: «Allora non c'era libertà di espressione e abbiamo dovuto subire senza poter contestare questo sopruso (...) con il multipartitismo tutto è apparentemente cambiato (...) abbiamo deciso di rivendicare la terra che ci era stata sottratta illegittimamente».⁹ Il caso rimane dinanzi al tribunale di distretto per molti anni e la richiesta della comunità è infine rigettata alla fine degli anni 2000. La controversia tuttavia non termina con la prima sentenza del giudice. Avendo visto riconosciuto il diritto sulla terra contestata, la piantagione avvia una seconda procedura legale, questa volta rivendicando il diritto su altri appezzamenti di possesso della comunità. La sentenza definitiva arriva nel 2013 e vede un nuovo verdetto favorevole per *Limbuli*. Il verdetto è fortemente contestato dalla comunità che lamenta fenomeni di corruzione della corte giudicante e dato l'alto costo delle spese legali, il non aver

potuto difendere adeguatamente la propria posizione. La piantagione negli ultimi mesi dello stesso anno invia l'ingiunzione di sfratto e inizia a occupare le terre assegnate attraverso la sentenza. La denuncia della comunità è che gli espropri siano avvenuti in maniera brutale, tagliando e bruciando il mais coltivato, e attraverso una campagna di intimidazione: «Vengono di notte e tagliano il mais (...) vogliono mandarci via, ma noi resisteremo a ogni costo, che altre opzioni abbiamo? (...) questa è la nostra terra da generazioni (...) la polizia e le istituzioni del distretto non fanno nulla per aiutarci (...) siamo stati abbandonati ma lotteremo uniti».¹⁰

In questa situazione di profonda tensione e incertezza, nel gennaio 2014 CC ha deciso di intraprendere una campagna per sensibilizzare l'opinione pubblica sul caso di Chibade. Come spiegato da Winiko, «se vogliamo davvero lottare per i diritti del Mulanje, noi CC dobbiamo occuparci dei soprusi nelle piantagioni e fare in modo che i nostri contadini abbiano abbastanza terra da coltivare».¹¹ La svolta che sembra segnare il passaggio del CC verso un interesse sulla questione dei diritti sulla terra e del lavoro rende questo caso potenzialmente ancora più interessante del PLO, in quanto segna il proseguimento di un percorso iniziato altrove. Le questioni di terra e lavoro nel Sud del Malawi sono frutto della sedimentazione di una serie di processi storici che hanno inizio nel periodo coloniale e che oggi contribuiscono a ricreare le basi materiali e simboliche per la rielaborazione di nuove forme di identità contadina.

Nel periodo in cui la ricerca è stata condotta CC aveva iniziato a occuparsi di Chibade solo da pochi mesi. Nonostante ciò, la semplice attenzione del movimento verso questo caso ha creato da un lato notevoli aspettative nella comunità, dall'altro imbarazzo e tensione tra le autorità di distretto e la piantagione. Nel corso di un comizio di Winiko in uno dei villaggi vicino alle aree oggetto della contesa, che ha visto la partecipazione di tutte le principali Autorità Tradizionali della zona, il V/H Chibade ha concluso: «CC è la nostra unica speranza (...) le nostre rivendicazioni sono state sempre ignorate, ed è stato impossibile difenderci. (...) il loro aiuto in questo momento è provvidenziale, speriamo che porti presto a dei risultati concreti (...), quello che vogliamo è vivere in pace nella terra dei nostri antenati».¹²

Se il conflitto pare lontano dall'essere risolto, il caso di Chibade dimostra che la politicizzazione delle questioni di terra e lavoro crea costantemente nuovi spazi di contestazione e negoziazione dei diritti sulla terra, e della cittadinanza più in generale. La storia di CC, e le modalità adottate per articolare gli interessi di cui il movimento si fa promotore, riflette dinamiche di profonda trasformazione delle aree rurali. La popolazione rurale, vivendo nel limbo tra l'economia di piantagione e la produzione per la propria sussistenza, reinventa una propria identità contadina, aprendo nuovi spazi anche per chi ha poco a che fare con la terra, ma che attraverso essa intende creare un proprio bacino di consenso. Il profondo senso di disillusione nei confronti della politica e la mancanza di alternative crea nuovi spazi di aggregazione del consenso in cui, date le condizioni strutturali del mondo rurale, la popolazione rurale ricostituisce nuove forme di identità contadina attraverso cui esprimere le proprie rivendicazioni.

La questione agraria in prospettiva storica

Al fine di cogliere il significato delle rivendicazioni agrarie di cui i due movimenti, seppur in maniera diversa, si fanno promotori, è necessario ripercorrere alcune delle tappe principali della storia agraria del Malawi. La seconda parte dell'articolo esaminerà la traiettoria storica delle lotte e delle contestazioni agrarie a partire dal periodo coloniale, con particolare attenzione allo sviluppo dell'economia di piantagione in Thyolo e Mulanje. Nonostante movimenti di lotta agraria siano un fatto nuovo, le invasioni nelle piantagioni sono un fenomeno che si è presentato con frequenza costante almeno dagli anni '50. Le occupazioni sono inoltre state più intense nei periodi di transizione tra i regimi, quando le condizioni politiche per vedere riconosciuti i diritti sulla terra si sono dimostrate più favorevoli.

Il periodo coloniale

Data l'assenza di significative risorse minerarie, dall'istituzione del Protettorato nel 1891 il progetto di sviluppo socio-economico britannico del Nyasaland fu basato sulla promozione di un'agricoltura commerciale su vasta scala orientata all'esportazione, principalmente di tè, tabacco e cotone (Mandala 1990). Basandosi sul presupposto che la dichiarazione di Protettorato trasferisse la proprietà fondiaria alla monarchia, il sistema agrario fu organizzato attraverso due decisioni politiche principali (Kishindo 2011). Da un lato l'occupazione delle terre da parte dei coloni di origine europea fu legittimata attraverso l'emissione di certificati volti a rivendicarne il possesso. Dall'altro, tutte le terre "non occupate" furono automaticamente acquisite dalla Corona britannica e, in taluni casi, date in concessione a nuove aziende agricole.

175

Nel corso dei primi due decenni di Governo le autorità coloniali incoraggiarono la formazione di una classe imprenditoriale africana che producesse beni agricoli per il mercato (Pachai 1973: 694). Ciononostante, dalla metà degli anni '20 la politica coloniale optò per il riconoscimento di diritti fondiari comunitari. Dal punto di vista dell'autorità coloniale la produzione commerciale africana poteva essere incoraggiata fintanto che ciò non conducesse al consolidamento di diritti fondiari di natura esclusiva e alla formazione di una classe di contadini senza terra difficilmente controllabile da un punto di vista politico (Green 2011: 148). Nel corso degli anni '30 divenne dominante la posizione secondo cui lo sviluppo agricolo del Paese si dovesse basare solamente su una combinazione tra capitale europeo e lavoro africano.¹³ Fino alla fine del periodo coloniale le autorità britanniche si trovarono a dover bilanciare due priorità: da un lato garantire un'efficace riscossione delle tasse dalla popolazione africana, dall'altro lato garantire alle piantagioni un flusso controllato di forza lavoro a basso costo.

Thyolo e Mulanje, dove la crescita dell'economia di piantagione fu più rapida, le autorità coloniali incoraggiò l'immigrazione di lomwe dal vicino Mozambico al fine di soddisfare la crescente domanda di lavoro (Mandala 1990).¹⁴ Ciò portò alla costituzione di insediamenti di lavoratori, creando un dibattito su come regolarne la posizione

all'interno delle piantagioni. Il diritto di residenza, unitamente alla concessione di piccoli appezzamenti di terra per la produzione di beni di consumo, fu inizialmente regolato attraverso un sistema conosciuto come *thangata*. Il *thangata* garantiva il diritto di residenza in cambio di prestazioni lavorative gratuite nella piantagione per periodi variabili, ma che in talune circostanze potevano raggiungere gli otto mesi l'anno. Per tale motivo, almeno fino alla fine degli anni '30, il *thangata* divenne sinonimo di lavoro forzato e simbolo dello sfruttamento della forza lavoro (Chirwa 1994). Con l'introduzione dell'*African on Private Estates Ordinance* del 1928, il *thangata* fu modificato al fine di consentire pagamenti anche in denaro o con parte della produzione.¹⁵ Nel 1933 le comunità rurali furono riorganizzate in *Native Authorities*, segnando l'introduzione dell'*indirect rule*, attraverso l'approvazione del *Native Authority Bill*.¹⁶ Nel lungo periodo queste disposizioni generarono una crescente domanda di terra da parte della popolazione africana sia all'interno delle aree consuetudinarie, sia all'interno delle piantagioni. Le modifiche apportate al *thangata* incoraggiarono i residenti nelle piantagioni a espandere gli appezzamenti coltivati per la produzione sia di beni di consumo diretto, sia prodotti come tabacco e cotone che potevano essere venduti alle piantagioni (Vaughan 1985, 40). Come sostenuto da Green (2011: 150), ciò non diede tuttavia origine a processi di accumulazione primitiva. Piuttosto, la nuova politica consentì all'amministrazione coloniale di risolvere la questione del controllo del lavoro all'interno delle piantagioni, e alle autorità tradizionali di consolidare la propria presenza nelle aree consuetudinarie attraverso maggiori poteri nella distribuzione e concessione della terra. I permessi di residenza ottenuti dai lavoratori migranti non potevano essere trasferiti alla prole (Mandala 1990). Ciò rifletteva il tentativo dell'autorità coloniale di evitare che i residenti potessero in futuro rivendicare diritti di tipo esclusivo sulla terra occupata. Più in generale, la strategia di controllo dell'autorità coloniale era basata sulla rotazione e sul continuo dislocamento della popolazione africana. Le dure condizioni di lavoro nelle piantagioni e la scarsità di terra a disposizione all'interno delle aree consuetudinarie divennero da subito questioni sensibili, tuttavia il quadro politico di riferimento non cambiò almeno fino agli anni '50.

La vittoria laburista in Gran Bretagna del 1945 si tradusse in una politica agraria più progressista nelle colonie, in cui alla promozione di programmi di agricoltura commerciale su vasta scala fu affiancata la nuova priorità di rafforzare la piccola agricoltura contadina sia per la produzione di beni di consumo diretto, sia per il mercato (Cowen, Shenton 1996). In Nyasaland la carestia del 1949 mise in luce l'importanza di sostenere tali riforme al fine rafforzare la sicurezza alimentare e, di conseguenza, limitare le tensioni sociali all'interno delle piantagioni. Nel 1946 fu istituita una *Land Commission* con il compito di discutere la questione agraria. La commissione concluse che il problema della terra costituiva un elemento di forte tensione sociale e conflitto nelle relazioni tra popolazione europea e africana. Nonostante ciò, le raccomandazioni si limitarono a suggerire il rafforzamento di alcuni diritti dei lavoratori per quanto

riguardava i casi di sfratto dalle piantagioni (Kanyongolo 2005: 122). Inoltre la Land Commission ispirò due programmi governativi avviati all'inizio degli anni '50, il Master Farmers' Scheme e il Village Improvement Schemes (Green 2011: 154). Questi programmi si tradussero nell'implementazione di un programma di reinsediamento il cui obiettivo principale era ridurre la pressione della popolazione nelle aree consuetudinarie.¹⁷ Il tentativo del Governo coloniale di risolvere la questione della terra attraverso una politica di reinsediamento generò una serie di tensioni sociali che portarono ad associare la lotta per l'indipendenza al compimento di un programma complessivo di redistribuzione della terra. Gli anni '50 furono caratterizzati da invasioni e occupazioni delle piantagioni che fino all'indipendenza furono legittimate attraverso la lotta di liberazione dal colonialismo.¹⁸ Il primo episodio in Thyolo risale al 1953, quando invasioni furono riportate nella terra di proprietà della famiglia Tennet. Da allora, le occupazioni in Thyolo e Mulanje divennero di anno in anno sempre più frequenti.¹⁹ In questo clima di crescente incertezza, la politica del reinsediamento finì per acutizzare la tensione sulla questione agraria.

Tra la fine degli anni '50 e la prima metà degli anni '60, alcune piantagioni furono acquistate dal Governo e redistribuite. In alcuni casi la terra ricavata fu trasformata in consuetudinaria e amministrata attraverso le autorità tradizionali. L'intento era legalizzare la posizione degli occupanti, formalizzando il diritto d'uso sulla terra coltivata illegalmente.²⁰ Ciononostante, la maggior parte della terra acquisita dal Governo finì nelle mani di imprenditori rurali, spesso connessi al futuro partito di Governo, che avevano poco a che fare con il contesto locale.

La politica agraria del periodo coloniale generò già dagli anni '50 una serie di tensioni e contraddizioni che si manifestarono con maggior forza nel periodo successivo all'indipendenza. Le occupazioni di terra che caratterizzarono gli anni '50 possono essere considerate come il risultato di una politica coloniale il cui obiettivo era assicurare una rendita maggiore possibile alle piantagioni e, allo stesso tempo, limitare gli sforzi per controllare la popolazione nelle aree rurali.

Il Malawi indipendente

Nel corso degli anni '60 la questione della terra fu un aspetto cruciale nella lotta di liberazione dal regime coloniale (Kanyongolo 2005). Inizialmente, il Malawi Congress Party (MCP) intraprese una politica agraria basata sul rafforzamento della piccola agricoltura contadina che, in alcuni casi, si tradusse nella redistribuzione della terra di piantagioni acquisite dallo Stato (Kishindo 2011). Ciononostante, non appena il presidente Kamuzu Banda consolidò il potere alla fine degli anni '60, la politica agraria fu nuovamente reindirizzata verso lo sviluppo dell'agricoltura commerciale su media e vasta scala. La piccola agricoltura contadina era considerata un sistema di produzione arretrato, non in linea con la priorità di promuovere una modernizzazione rapida del Paese attraverso la meccanizzazione agricola e l'estensione degli appezzamenti. La

strategia di modernizzazione del Malawi degli anni '70 sembrava non contemplare già più il sostegno a una classe contadina ritenuta non al passo con la storia. Tale approccio finì per consolidare la politica agraria del periodo coloniale, con la differenza che una maggioranza delle piantagioni erano possedute da malawiani, non più semplicemente serbatoio di forza lavoro, anziché da europei (Mkandawire 1992: 179).

Il presidente Banda promosse l'introduzione di tre riforme legislative il cui effetto fu di rafforzare ulteriormente la divaricazione tra agricoltura commerciale di piantagione e agricoltura contadina nelle aree consuetudinarie. Con l'introduzione del Land Act nel 1965, emendato poi nel 1967, furono formalizzati i tre regimi di proprietà privata, affitto, e terra consuetudinaria. La nuova legge agraria prevedeva che la terra consuetudinaria potesse essere convertita e affittata a individui e aziende agricole private per periodi fino a 99 anni. Tale prerogativa portò alla costituzione di una classe malawiana di proprietari terrieri (Kishindo 2011). La legge agraria non prevedeva limiti nella conversione di terra. Le autorità consuetudinarie dovevano semplicemente approvare la cessione confermando che la terra non fosse oggetto di altre rivendicazioni. Secondo alcune stime, tra il 1977 e il 1997 almeno 1,2 milioni di ettari furono convertiti in affitto per la produzione di tabacco pregiato (Gossage 1997: 7). In molti casi i capi tradizionali ricevevano pressioni dall'élite politica, e dai funzionari di partito in particolare. Il sistema di distribuzione della terra creò e rafforzò meccanismi clientelari portando notevoli benefici anche alle autorità tradizionali (Mhone 1987: 63). Una volta terminato il contratto, le terre concesse in affitto non potevano essere più riconvertite in consuetudinarie, ma divenivano proprietà statale. Questo sistema generò rendite per la classe di proprietari/affittuari, inefficienze nella produzione agricola e, nelle aree consuetudinarie, generò una scarsità artificiale di terra. Secondo alcune stime l'economia di piantagione faceva uso produttivo solo di una metà della terra ottenuta in concessione (World Bank 2007: 156).

Il Chiefs Act del 1965, la seconda riforma, formalizzò il ruolo delle autorità tradizionali nelle aree consuetudinarie. Tale riforma consolidò il sistema di amministrazione delle aree rurali istituito durante il periodo coloniale, e formalizzò il ruolo di intermediazione delle autorità tradizionali (von Benda-Beckman 2007).

La terza riforma approvata fu lo Special Crop Act del 1963, emendato poi nel 1972. La legislazione introdusse un sistema di licenze per la produzione delle qualità di tabacco pregiato e aveva l'obiettivo di creare un mercato protetto per i produttori commerciali operanti nei regimi di proprietà privata e affitto. Di fatto, ai piccoli produttori nelle aree consuetudinarie fu consentito di commercializzare solamente le qualità meno pregiate e di venderlo all'Agricultural Development Marketing Corporation (Mhone 1987). Ironicamente, la giustificazione alla base del sistema di licenze era che i piccoli produttori facessero concorrenza sleale al settore commerciale (Kishindo 2011). La legislazione rafforzò il sistema di rendite e clientele tra il circolo ristretto del presidente, del partito, e dei proprietari terrieri.

Nel corso degli anni '70 e '80 la geografia economica del Thyolo e del Mulanje non subì cambiamenti radicali a seguito delle trasformazioni descritte. L'economia del tè rimase una delle più importanti fonti di valuta estera e le piantagioni continuarono a beneficiare dal sistema di relazioni di lavoro istituito durante il periodo coloniale, benché il *thangata* fosse stato abolito definitivamente nel 1962. Il Malawi durante la presidenza di Banda fu caratterizzato da un atteggiamento paternalistico e autoritario nei confronti della popolazione rurale. L'idea che i malawiani nelle campagne dovessero essere protetti "dai rischi della modernità" giustificò il progetto di controllo politico della popolazione attraverso la sua marginalizzazione nelle aree consuetudinarie. I trent'anni della presidenza di Banda lasciarono in eredità una serie di questioni irrisolte che, al momento della transizione al multipartitismo all'inizio degli anni '90, riprodussero dinamiche simili a quelle degli anni '50. Il risultato fu una nuova ondata di invasioni nelle piantagioni e nuovi conflitti sulla terra.

Il Malawi multipartitico

Il Malawi fu uno dei primi Paesi africani ad adottare un Programma di Aggiustamento Strutturale (PAS) sotto l'egida delle Istituzioni Finanziarie Internazionali nel 1981. Nell'ambito più generale della formulazione di riforme macroeconomiche, il piano comportò una progressiva liberalizzazione del settore agricolo. Le liberalizzazioni furono intensificate nel corso degli anni '90 con la transizione al multipartitismo. Lo *Special Crops Act* fu abolito nel 1996 a seguito del secondo PAS negoziato con i donatori internazionali. La liberalizzazione del mercato del tabacco aprì nuove opportunità per i piccoli agricoltori, la cui produzione di lì a poco divenne molto più competitiva rispetto alle piantagioni. Molte piantagioni nei distretti centrali furono abbandonate dopo l'abolizione del sistema di licenze. Nel 2005, si stima che tra il 70% e l'80% della produzione di tabacco era realizzato attraverso la piccola produzione contadina (World Bank 2005: 152). Tuttavia, se da un lato gli agricoltori più orientati al mercato beneficiarono dalla liberalizzazione, le politiche di aggiustamento strutturale comportarono la rimozione dei sussidi agli input agricoli e ai fertilizzanti. Ciò produsse effetti negativi per gli strati più poveri della popolazione rurale la cui produzione dipendeva in buona parte dagli input distribuiti dall'*Agricultural Development Marketing Corporation*, che fu abolita. La riduzione del sostegno governativo alla produzione di mais, il principale bene agricolo prodotto nelle aree consuetudinarie, rafforzò la marginalizzazione dei contadini più poveri. Questa situazione generò una serie di tensioni sociali che misero nuovamente in primo piano le contraddizioni della politica agraria, e resero politicamente sensibili le questioni di terra e lavoro. La transizione al multipartitismo riaccese le speranze per l'adozione di un programma complessivo di riforma agraria che comprendesse la redistribuzione della terra dalle piantagioni ai piccoli produttori. Questa volta, le speranze furono associate al processo di democratizzazione che la transizione al multipartitismo portò con sé (Peters, Kambewa 2007). Al fine di dare una risposta alla crescente domanda popolare per un

nuovo progetto di riforma agraria, nel 1996 il Governo istituì la Presidential Commission of Inquiry on Land Policy Reform. La commissione fu incaricata di sviluppare le linee guida per un progetto di legge agraria da approvare in Parlamento che fosse basato sui principi di efficienza economica ed equità. La commissione terminò i lavori nel 1999 e concluse che il sistema di proprietà esclusiva istituito durante il periodo coloniale costituisse una fonte di legittimo malcontento per le comunità indigene nelle aree consuetudinarie. Ciononostante, ritenendo la restituzione della terra politicamente ed economicamente non percorribile, la commissione raccomandò l'istituzione di un fondo di sviluppo sociale per creare nuove opportunità di lavoro nei tre distretti del Thyolo, Mulanje e Chiradzulu (Kishindo 2011). Il rapporto finale della commissione portò infine all'approvazione della nuova legge agraria nel 2002. Nel 2003 una nuova Special Law Commission fu istituita con l'obiettivo di riesaminare la legislazione esistente sulla terra e proporre modifiche attraverso il coinvolgimento più ampio possibile della società civile. Nonostante la commissione abbia terminato i lavori nel 2004, le disposizioni attuative della legge agraria devono ancora tutt'oggi essere approvate dal Parlamento. Fra il 2006 e il 2012 il Governo, ispirato e finanziato dalla Banca Mondiale, ha implementato un nuovo programma di reinsediamento della popolazione dai distretti del Thyolo e Mulanje, il Community Based Rural Land Development Programme (CBRLDP). Basato sul modello *willing-seller, willing-buyer*, il programma doveva servire come progetto pilota per ispirare nuovi programmi di riforma agraria. L'alto costo di realizzazione, il ritorno di molti dei beneficiari, e l'acuirsi di nuove tensioni sulla terra, inducono a pensare che il programma non sia stato in grado di raggiungere gli obiettivi iniziali (Chinsinga 2011: 4).

In linea con quanto sostenuto da Chinsinga (2011), i ritardi nell'attuazione della legge agraria hanno prodotto un vasto malcontento rurale, particolarmente nelle aree densamente popolate dei distretti meridionali, dando in qualche modo inizio al fenomeno contemporaneo delle invasioni e occupazioni di terra nelle piantagioni. In Thyolo e Mulanje la transizione al multipartitismo legittimò una nuova ondata di invasioni di terra nelle piantagioni private sul finire degli anni '90. Le occupazioni non furono limitate alle aree di coltivazione del tè nei distretti meridionali. Bensì, come riportato da Kanyongolo, il quadro totale delle occupazioni «variò tra il 5% delle piantagioni con meno di 20 ettari a oltre il 52% delle piantagioni con 500 o più ettari di terra» (2005: 129). Occupazioni furono frequenti nei distretti del Malawi centrale, dove molte delle piantagioni furono abbandonate a seguito della liberalizzazione del mercato del tabacco (Government of Malawi 1999: 44). Tuttavia, la crescente pressione della popolazione sulla terra rese le invasioni in Thyolo e Mulanje politicamente molto più sensibili che nel resto del Paese. Kishindo (2011: 13) sostiene che la campagna politica per le elezioni del 1994, caratterizzata dalla promessa di espropri e redistribuzione delle piantagioni di proprietà straniera, ha probabilmente incoraggiato il fenomeno delle invasioni. Dalla fine degli anni '90 occupazioni sono state riportate in molte piantagioni, ad esempio Nchima nel 1997-8. Makandi nel 2002. Conforzi e Makwasa dal 2009. Un funzionario

del ministero dell'Agricoltura in Thyolo conferma che le invasioni oggi sono all'ordine del giorno e avvengono in molte delle aziende agricole del distretto.²¹ Tali invasioni sono frequenti ma sporadiche e non avvengono in maniera coordinata e organizzata. La peculiarità del caso del PLO consiste nel fatto che il movimento sia relativamente strutturato e organizzato.

L'intensificazione delle invasioni nelle piantagioni nel corso degli anni 2000 e il fenomeno contemporaneo dei movimenti di rivendicazione agraria, possono pertanto essere spiegati in buona parte nei termini della mancata realizzazione di un progetto di riforma agraria, in un contesto più generale di liberalizzazione del settore agricolo. La riformulazione delle lotte per i diritti d'accesso alle risorse e alla terra come lotte contadine, ha pertanto le radici più profonde in una storia agraria che dal periodo coloniale, nonostante il cambiamento del lessico politico, ha riprodotto simili dinamiche di esclusione sociale nelle aree rurali.

Conclusione

La questione agraria rimane tutt'oggi centrale nella negoziazione dei diritti d'accesso alle risorse e, in un Paese ancora prevalentemente rurale come il Malawi, è uno degli aspetti principali della negoziazione di modelli inclusivi di cittadinanza. Rintracciando le cause storiche delle questioni della terra e del lavoro, l'articolo ha discusso l'emergere di movimenti di rivendicazione agraria nei distretti del Thyolo e Mulanje. Nonostante le notevoli differenze nella struttura, nella composizione, e nel modo di promuovere le rivendicazioni, il PLO e CC riflettono la reinvenzione o la riformulazione di nuove forme di identità contadina. Tale identità è ricostruita attraverso un discorso politico di "oppressione coloniale" che intende denunciare lo sfruttamento e la scarsità di lavoro nelle piantagioni, e attribuisce alla terra un valore sia materiale, sia simbolico. Tuttavia, pur utilizzando una retorica di lotta contro il colonialismo, i movimenti sono spiegabili solamente alla luce di quanto accade nel Malawi contemporaneo. Nei distretti del Thyolo e del Mulanje la creazione delle *livelihood* avviene, in maniera sempre più marcata rispetto al passato, attraverso una serie di attività quali il lavoro stagionale nelle piantagioni, il piccolo commercio nei crescenti insediamenti rurali, la piccola produzione per il mercato, e la coltivazione di un sempre più ridotto appezzamento di terra. Uno degli elementi di modernità è che, lungi dall'essere costituiti esclusivamente o principalmente da contadini, i movimenti ricostruiscono una propria immagine contadina attraverso l'attribuzione alla terra di una serie di valori reali o presunti. Nell'ambito di una continua crescita della popolazione, la terra assume il valore di emancipazione da una realtà in cui l'economia di piantagione non è in grado di garantire sufficienti opportunità di lavoro, e le politiche governative sono riluttanti o incapaci di promuovere modelli alternativi di sviluppo. Ciò è inoltre l'effetto di precise scelte di politica agraria che dal periodo coloniale hanno disincentivato lo sviluppo di una piccola agricoltura commerciale africana. In questa situazione di incompleta trasformazione dell'economia rurale, la terra rimane

un aspetto importante nelle strategie di riproduzione economica e sociale. Dagli anni '90, la mancata implementazione di un progetto sostanziale di riforma agraria ha rafforzato di molto le tensioni nelle aree rurali. La politica agraria ha prodotto da un lato una selettiva e incompleta inclusione economica della forza lavoro, dall'altro ha generato meccanismi di esclusione sociale che hanno rafforzato l'emarginazione della popolazione nelle aree consuetudinarie.

I movimenti contemporanei di contestazione agraria riflettono pertanto una profonda trasformazione delle relazioni sociali nelle aree rurali, in cui il valore materiale e simbolico della terra è da un lato costitutivo di nuove forme di identità contadina e, dall'altro, riflette tensioni nella costruzione dello Stato e nella negoziazione dei diritti di cittadinanza attraverso la questione irrisolta dell'accesso alle risorse.

Davide Chinigò è Postdoctoral Research Fellow presso il Department of Sociology and Social Anthropology, Stellenbosch University

NOTE:

1 - L'articolo utilizza metodologie qualitative di elaborazione dei dati, e si basa su un lavoro di ricerca di terreno condotto in Malawi fra febbraio e aprile 2014, che ha previsto la raccolta di 40 interviste semi-strutturate e di materiale di archivio presso il Malawi National Archive, Zomba. La ricerca si situa nell'ambito del Progetto PRIN 2010/2011 "Stato, Pluralità, Cambiamento in Africa", per la parte condotta dal Centro Dipartimentale di Studi Storici e Politici su Africa e Medio Oriente dell'Università di Bologna. Al momento della ricerca e della redazione del presente articolo l'autore era Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.

2 - Intervista al capo della polizia, Thyolo, 25/3/2014.

3 - *5 fined over land dispute in Thyolo*, «The Nation of Malawi», 19 December 2010.

4 - 1.000 kwacha malawiani corrispondono approssimativamente a 2 euro.

5 - Intervista al leader di CC, Mulanje, 27-3-2014.

6 - *You Dare Return On The Mountain, Mulanje Will Be In Chaos, Communities Warn Spring Stone*, «Malawi Voice», 15 May 2013.

7 - *Illegal Rare Earth Mining on Mulanje Mountain in the Name of Samples Stopped by Court*, «Malawi Voice», 11 December 2012.

8 - Le aree consuetudinarie in Malawi sono organizzate in autorità di villaggio (*village headman*), che fanno capo ai raggruppamenti più ampi delle Traditional Authorities. Tale sistema è regolato dallo Chiefs Act del 1965, per cui i capi tradizionali sono eletti secondo le norme consuetudinarie e costituiscono l'interfaccia tra le istituzioni statali e la popolazione.

9 - Intervista al V/H Chibade, Mulanje, 27/3/2014.

10 - Intervista a un contadino, Mulanje, 28/3/2014.

11 - Intervista al leader di CC, Mulanje, 27-3-2014.

12 - Intervista al V/H Chibade, Mulanje, 27/3/2014.

13 - Malawi National Archive (MNA) S1/411B/33, *Land, General. Control and Development*, 1936.

14 - I lomwe costituiscono tutt'oggi la maggioranza della popolazione nei due distretti del Thyolo e del Mulanje. La formulazione delle rivendicazioni agrarie da parte dei due movimenti nei termini dell'esistenza di organizzazioni sociali africane preesistenti all'economia di piantagione è pertanto non fondata storicamente. I due movimenti, e le modalità di espressione delle rivendicazioni agrarie, devono essere interpretati contestualmente alla storia e allo sviluppo dell'economia di piantagione nel sud del Malawi.

15 - MNA S1/727/26, *Natives on Private Estates Ordinance*, 1926-1933.

16 - MNA S1/37D/33, *Natives. Local Government Policy*, 1933-1937.

- 17 - MNA 3-8-12F/9285 (LAN 1A), *Reports for Land Resettlement Officer. Thyolo, 1955-1957.*
 18 - MNA 1-2-11R/16471 (LAN 1B/iii), *Land Acquisition, 1965-1966.*
 19 - MNA 1-2-11R/16472 (LAN 6), *Land Encroachment, 1967-1971.*
 20 - *Ibid.*
 21 - Intervista a un funzionario del ministero dell'Agricoltura, Thyolo, 17/3/2014.

Riferimenti bibliografici

- Bernstein H. (2010), *Class Dynamics of Agrarian Change*, Halifax NS, Fernwood
 Bernstein H. (2003), *Land Reform in Southern Africa in World-Historical Perspective*, in «Review of African Political Economy», vol. 30, n. 96
 Berry S. (2002), *Debating the Land Question in Africa*, in «Comparative Studies in Society and History», vol. 44, n. 4
 Bryceson D.F., J.E. Mooij, C. Kay (eds.) (2000), *Disappearing Peasantries?*, ITDG Publishing, London
 Chinsinga B. (2011), *The Politics of Land Reforms in Malawi: The Case of the Community Based Rural Land Development Programme (CBRLDP)*, in «Journal of International Development», vol. 23, pp. 380-393
 Chirwa W. (1994), *Alomwe and Mozambican Immigrant Labor in Colonial Malawi, 1890-1945*, in «International Journal of African Historical Studies», vol. 27, pp. 525-550
 Cowen M., R. Shenton (1996), *Doctrines of Development*, Routledge, London
 Francis E. (2000), *Making a Living: Changing Livelihoods in Rural Africa*, Routledge, London
 Gossage S. (1997), *Land Use on the Tobacco Estates of Malawi*, Estate Land Utilization Study, Lilongwe
 Government of Malawi (1999), *Final Report of the Presidential Commission of Inquiry on Land Policy Reform*, vol. 1, GoM, Lilongwe
 Green E. (2011), *Agrarian Populism in Colonial and Postcolonial Malawi*, in «African Studies Review», vol. 54, n. 3
 Kanyongolo E. (2005), «*Land Occupations in Malawi: Challenging the Neoliberal Order*», in S. Moyo, P. Yeros (eds.), *Reclaiming the Land*, Zed Books, London
 Kishindo P. (2011), *Land Reform and Development*, Discussion Paper, Centre for Social Research, Zomba
 Mandala E. (1990), *Work and Control in a Peasant Economy*, The University of Wisconsin Press, Madison
 Mhone G. (1987), «*Agriculture and Food Policy in Malawi: a Review*», in T. Mkandawire, N. Bourenaine (eds.), *The State and Agriculture in Africa*, CODESRIA, London
 Mkandawire R.M. (1992), «*The Land Question and Agrarian Change in Malawi*», in G. Mhone (ed.), *Malawi at the Crossroads: the Post-Colonial Economy*, SAPES Books, Harare
 Pachai B. (1973), *Land Policies in Malawi: An Examination of the Colonial Legacy*, in «Journal of African History», vol. 14, n. 4
 Peters P.E. (2004), *Inequality and Social Conflict over Land in Africa*, in «Journal of Agrarian Change», vol. 4, n. 3
 Peters P.E., D. Kambewa (2007), «*Whose Security? Deepening Social Conflict over 'Customary' Land in the Shadow of Land Tenure Reform in Malawi*», in «Journal of Modern African Studies», vol. 45, n. 3
 People Land Organisation (PLO) (2014), *Declaration of Intifada*, Thyolo Boma, Malawi
 PLO (2013), *Situational Report*, Thyolo Boma, Malawi
 Republic of Malawi (2012), *Integrated Household Survey 2010-11*, Central Statistical Office, Zomba
 van der Ploeg J.D. (2008), *The New Peasantries*, Earthscan, London
 van der Ploeg J.D. (2010), «*The Peasantries of the Twenty-first Century: The Commoditisation Debate Revised*», in «Journal of Peasant Studies», vol. 37, n. 1
 Vaughan M. (1985), «*Household Units and Historical Process in Southern Malawi*», in «Review of African Political Economy», vol. 12, n. 34
 von Benda-Beckmann F. (2007), *Legal Pluralism in Malawi*, Kachere, Lilongwe
 World Bank (2013), *Project Performance Assessment Report. Malawi Community-Based Rural Land Development Project*, World Bank, Washington DC
 World Bank (2007), *Malawi: Poverty and Vulnerability Assessment*, World Bank, Washington DC
 World Bank (2005), *Malawi: Poverty and Vulnerability Assessment*, World Bank, Washington DC
 Zamponi M. (2007), «*Governance della Terra, Diritti di Cittadinanza e Sviluppo Rurale in Africa Australe*», in «Africa», vol. 52, n. 1
 Zamponi M. (2011), «*Farewell to the Third World? Farewell to the Peasantry? Primitive Accumulation and the Rural World in the Contemporary Development Discourse*», Working Paper n. 5, Bologna